

ANNA FRANK: BIOGRAFIA DI UNA DEPORTATA.

Annelies Marie Frank, detta Anne e chiamata in italiano Anna Frank, nasce il **12 giugno 1929** a Francoforte sul Meno.

Seconda figlia di Otto Heinrich Frank, morto l'anno seguente, e di Edith Frank nata Holländer, sua sorella maggiore si chiama Margot Betti Frank.

Anne nasce nella clinica dell'Associazione delle donne patriottiche, nel parco Eschenheim: questa clinica verrà distrutta durante la Seconda guerra mondiale.

Da piccola Anne vive nell'edificio in Marbachweg al n.307, successivamente si trasferisce nella Ganghoferstraße al n.24.

La famiglia Frank viveva in una comunità mista, pertanto i figli crescono insieme a bambini di fede cattolica, protestante ed ebraica.

La famiglia era ebrea riformata, ossia molte tradizioni ebraiche venivano conservate ma solo alcune praticate.

Il padre Otto, che era stato ufficiale per l'esercito tedesco durante la Prima guerra mondiale, era un imprenditore e si occupava dell'educazione delle figlie: le stimolava infatti a leggere, grazie anche alla ricca sua biblioteca privata.

Sin da piccola Anne deve confrontarsi con i paragoni con la sorella Margot: questa era buona, timida ed esemplare, mentre Anne era vivace, piena di interessi, estroversa ed impulsiva.

Prima che il nazionalsocialismo irrompesse nella sua vita, Anne viveva tranquillamente con la sua famiglia e i suoi amici a Francoforte.

Spesso si recava dalla nonna Alice Frank a Basilea: qui si era infatti trasferita con la figlia Helene (zia di Anne) detta Leni, e di figli di lei Stephan e Bernhard (divenuto poi attore con lo pseudonimo Buddy Elias). Qui il marito di Leni aveva aperto la rappresentanza svizzera della Opekta, una ditta che produceva pectina per la realizzazione di marmellate.

Alle elezioni comunali di Francoforte del **13 marzo 1933**, poche settimane dopo l'ascesa al potere di Hitler, la NSDAP (il Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori) ottiene la maggioranza: iniziano a verificarsi così le prime dimostrazioni antisemite.

Edith si trasferisce allora con le figlie ad Aquisgrana, da sua madre Rosa Holländer; Otto resta invece a Francoforte, poi riceve l'offerta di Robert Feix di andare ad aprire una filiale dell'Opetka ad Amsterdam.

Si trasferisce allora nei Paesi Bassi per organizzare il suo lavoro e per preparare l'arrivo della famiglia che, con la legge sulla cittadinanza, aveva perso la cittadinanza tedesca.

Nel dicembre 1933 Edith e Margaret raggiungono Otto, Anne arriverà nel **febbraio 1934**: nei Paesi Bassi vivono in un palazzo condominiale in Merwedeplein al n.37, nel nuovo quartiere di Rivierenbuurt.

Qui vi si erano trasferite molte famiglie tedesche di origini ebraiche, in cerca di una nuova patria. Anche in esilio i genitori continuano ad occuparsi dell'educazione delle figlie: Margot frequenta una scuola pubblica, mentre Anne viene iscritta alla scuola montessoriana n°6, nella vicina Niersstraat.

Margot eccelleva in matematica, mentre Anne era portata nel leggere e nello scrivere.

Tra le amiche più intime di Anne troviamo Hanneli Goslar e Sanne Ledermann: la prima racconta che spesso Anne scriveva di nascosto, non rivelando a nessuno il contenuto di quegli scritti.

Questi appunti sono andati persi, tuttavia Hanneli è oggi un'importante testimone: le sue memorie sono state raccolte in un libro del 1998.

Nel **1935** e nel **1936** Anne fa probabilmente le ultime vacanze spensierate: con la prozia parigina Olga Spitzer, va in Svizzera a Sils im Engadin.

Qui stringe amicizia con una ragazza del posto.

Recentemente, su iniziativa privata, è stato eretto un monumento in ricordo di Anne, dove sorgeva Villa Spitzer (oggi Villa Laret).

Dal 1933 Otto dirige la filiale olandese della ditta tedesca Opekta; nel 1938 avvia una seconda ditta insieme al macellaio Hermann van Pels (anch'egli in fuga con la sua famiglia ebrea) per la distribuzione di sale da conservazione, erbe e spezie: la Pectacon.

Nel frattempo ad Aquisgrana i nazisti espropriano la banca di suo padre Michael: la banca era tuttavia già segnata dalla crisi finanziaria del 1929.

Nel 1939 la madre di Edith raggiunge la figlia ad Amsterdam, qui resta fino alla sua morte nel gennaio 1942.

Il fratello di Edith, Walter Holländer, viene arrestato durante la *notte dei cristalli* e portato nel campo di concentramento di Sachsenhausen. Ottiene poi un'autorizzazione speciale che gli consente di emigrare nei Paesi Bassi.

Nonostante tutto, e nonostante i racconti delle sinagoghe in fiamme, Otto non perde l'ottimismo e definisce l'accaduto come un *attacco febbrile* che avrebbe riportato tutti alla ragione.

Tuttavia la speranza si tramuta in paura quando, con l'attacco alla Polonia nel settembre 1939, scoppia la Seconda guerra mondiale.

Gli ebrei in esilio temeva che anche i Paesi Bassi sarebbero stati minacciati dall'espansionismo di Hitler, nonostante la loro neutralità.

E difatti il **10 maggio 1940** l'Olanda viene attaccata e occupata dalla Wehrmacht tedesca: le forze olandesi capitolano e la regina Guglielmina esilia a Londra.

Ben presto diviene evidente che per gli ebrei dei Paesi Bassi si figurava dinanzi lo stesso destino di quelli delle altre zone occupate.

Otto ed Edith, che fino a quel momento avevano sempre cercato di fare da scudo alle bambine, non poterono più nascondere i problemi politici.

Come testimoniano alcune lettere del 2007, Otto aveva più volte cercato di ottenere asilo negli Stati Uniti o a Cuba, anche con l'aiuto dell'amico Nathan Straus che aveva contatti con la First Lady Eleanor Roosevelt: i tentativi furono tuttavia vani.

Le nuove leggi antisemite toglievano loro tutti i diritti: vennero esclusi dalla vita sociale e da quella pubblica; ciò che tuttavia colpì molto Anne fu il divieto di andare al cinema.

Come tutti gli ebrei è costretta ad abbandonare la scuola pubblica e a trasferirsi in un liceo per sole ragazze ebreo.

Viene poi introdotto l'obbligo per tutti gli ebrei registrarsi in un apposito registro anagrafico, con foto ed impronte digitali; in seguito saranno addirittura costretti a registrare le loro biciclette.

Quando poi furono obbligati a portare sui vestiti la stella gialla che li classificava come ebrei, molti olandesi solidarizzano con loro; tuttavia nacque anche un partito nazista olandese, il Movimento Nazionale-Socialista.

Per proteggere le sue aziende dalla confisca che colpiva le imprese gestite da ebrei, Otto cede la direzione pro forma ai suoi collaboratori ariani: l'impresa assume poi il nome di Gies & Co.

Il **12 giugno 1942**, per il suo tredicesimo compleanno Anne riceve un quadernino a quadretti bianco e rosso: qui inizierà a scrivere il *Diario*, inizialmente sotto forma di annotazioni circa la scuola e gli amici.

Otto Frank prepara un nascondiglio nella casa retrostante l'edificio in cui aveva la ditta, in Prinsengracht n.263.

L'edificio principale, nelle vicinanze della Westerkerk, era vecchio e tipico del quartiere di Amsterdam. Di tre piani, sul primo c'erano due camere con un bagno e toilette; al secondo una camera grande e una più piccola, e infine tramite una scala si accedeva al sottotetto.

Di quasi 50 m², la casa era collegata all'ingresso degli uffici e nascosta da una libreria girevole.

La situazione della famiglia precipita il **5 luglio 1942** quando Margot riceve, da parte dell'Ufficio Centrale per l'emigrazione ebraica ad Amsterdam, un invito a presentarsi ai fini della successiva deportazione in un campo da lavoro: se non si fosse presentata, l'intera famiglia sarebbe stata arrestata.

Inizia pertanto, prima del previsto, la clandestinità della famiglia all'interno della casa, poiché fuggire dai Paesi Bassi era impossibile.

Per sviare i controlli i Frank lasciano il loro appartamento sottosopra, con un biglietto nel quale si diceva che erano improvvisamente fuggiti in Svizzera.

Dopo una settimana, nell'Achterhuis (la casa nascosta) arriva la famiglia van Pels, a novembre si aggiunge il dentista Fritz Pfeffer.

La speranza di Otto di tornare in libertà dopo qualche settimana, o al massimo qualche mese, si spegne: resteranno nascosti per poco più di due anni.

Durante questo periodo non poteva fare nulla che attirasse l'attenzione e il clima di tensione portava a ripetuti conflitti tra loro.

Più passava il tempo e più vi erano dei conflitti interpersonali: Anne, ad esempio, era in conflitto con il dentista che, dividendo la stanza con lei, disturbava la sua privacy personale.

Sarà per questo che Anne, all'interno del suo diario, lo chiamerà con lo pseudonimo di *Dusself* (sciocco).

Anne si ritrova spesso a litigare anche con la madre, Edith era di giorno in giorno sempre più disperata e senza speranze, cosa che non si confaceva al carattere della ragazza.

Per Anne era molto dura perché, trovandosi all'inizio dell'adolescenza, anziché poter sfogare le ribellioni del periodo, era costretta a restare rinchiusa con i genitori e a comportarsi in modo rigidamente disciplinato.

Miep Gies, la segretaria del padre, nonostante sapesse di andare incontro a grossi problemi nel caso fossero stati scoperti, accetta di aiutarli: fornisce loro i viveri e si occupa di informarli sugli eventi della guerra (quasi ogni sera ascoltavano via radio le sempre più preoccupanti notizie della BBC).

Il **17 luglio** parte il primo treno per Auschwitz e agli ebrei viene tolta la cittadinanza.

Durante il periodo di clandestinità Anne legge molti libri, migliora il suo stile e cambia velocemente da ragazzina capricciosa a scrittrice consapevole.

Inizia inoltre ad interessarsi a Peter van Pels, inizialmente descritto come troppo timido e noioso: tuttavia la relazione finisce presto.

Dal Diario si evince inoltre che Anne sapeva delle deportazioni e della taglia messa sugli ebrei, cosa di cui che anch'ella vittima pochi giorni dopo l'ultima scrittura sul diario.

In alcuni bravi del diario la ragazza, ormai alle soglie della pubertà, annota i propri dubbi e curiosità riguardo al sesso: tali annotazioni verranno però censurate dalle prime versioni date alle stampe, così come alcune annotazioni in merito ai suoi dubbi circa l'affiatamento dei genitori.

Il **4 agosto 1944**, attorno alle ore 10.00, la Gestapo irrompe nell'alloggio segreto in seguito ad una segnalazione da parte di una persona mai identificata.

Tra i sospettati vi è Willem Van Maaren, il magazziniere della ditta di Otto Frank.

In data 16 settembre 1943 Anne annota nel suo Diario che Van Maaren nutriva dei sospetti sull'alloggio segreto, e lo descrive come *una persona notoriamente poco affidabile, molto curiosa e poco facile da prendere per il naso*.

Gli otto clandestini vengono così arrestati assieme a Kugler e Kleiman, i collaboratori di Otto che decisero di aiutarli nella clandestinità, e trasferiti al quartier generale della SD, ad Euterpestraat.

Vengono poi trasferiti nella prigione di Weteringschans, e l'**8 agosto** al campo di smistamento di Westerbork.

Non essendo più in grado di proteggere i clandestini, gli aiutanti sono costretti a mostrare il nascondiglio all'agente nazista Karl Josef Silberbauer.

Kugler e Kleiman vengono portati nelle prigioni di Sicherheitsdienst delle SS, in Euterpestraat.

L'**11 settembre 1944** vengono trasferiti nel campo di concentramento di Amersfoort: Kleiman viene liberato il 18 settembre 1944 per motivi di salute, mentre Kugler riesce a fuggire il 28 marzo

1945.

Miep Gies e Bep Voskuilj, presente al momento dell'arresto, riescono a scappare mentre la polizia arrestava i clandestini.

Dopo la partenza della polizia, e prima del suo ritorno per la perquisizione, Miep Gies torna nella palazzina per raccogliere quanti più fogli possibili tra quelli che l'agente Silberbauer aveva sparso per la stanza mentre cercava il denaro dei prigionieri.

Gli appunti vengono custoditi in un cassetto della sua scrivania nella ditta, al fine di restituirli ad Anne o a suo padre alla fine della guerra: è tuttavia possibile che alcuni scritti di Anne, oltre ad un diario della sorella Margot, siano andati perduti.

I rifugiati vengono prima interrogati dalla Gestapo, tenuti in arresto per la notte, e il **5 agosto** trasferiti nella sovraffollata prigione Huis van Bewatering, a Weteringschans.

Due giorni dopo vengono trasferiti nuovamente, questa volta al campo di concentramento di Westerbork: arrestati come delinquenti, qui sono costretti a compiere i lavori più duri.

Le donne, separati dagli uomini, lavoravano al reparto pile; nel frattempo arrivavano loro le notizie dell'avanzata degli Alleati, ma anche quelle più tetre sui trasporti verso i campi di concentramento in Europa orientale.

Secondo alcune testimonianze dei prigionieri del campo, Anne sembrava *persa*: dopo un lungo periodo passato in clandestinità aveva ritrovato la fiducia attraverso la fede.

Il **2 settembre** durante l'appello viene selezionata per il trasporto ad Auschwitz, insieme con la famiglia e la famiglia van Pels.

Il **3 settembre 1944** Anne e gli altri clandestini vengono caricati sull'ultimo treno merci in partenza per Auschwitz, dove giungono tre giorni dopo.

Edith, che già in precedenza aveva manifestato segni di depressione, muore di inedia ad Auschwitz-Birkenau il **6 gennaio 1945**, secondo alcuni provata dall'essere stata separata dalle figlie.

Hermann Van Pels muore, secondo la Croce Rossa, in una camera a gas ad Auschwitz il giorno stesso dell'arrivo; Otto lo dirà morto poche settimane più tardi, a causa di una ferita infetta. Auguste Van Pels passa tra Auschwitz, Bergen-Belsen (dove per qualche tempo riesce a stare vicina ad Anne e Margot) e Buchenwald, arrivando a Theresienstadt il 9 aprile 1945: deportata altrove, non si conosce la data del decesso.

Peter Van Pels, pur consigliato da Otto di nascondersi con lui nell'infermeria di Auschwitz durante l'evacuazione, non riesce a seguirlo e viene aggregato ad una Marcia della morte il 16 gennaio 1945: viene portato a Mauthausen dove muore il 5 maggio 1945, tre giorni prima della liberazione.

Fritz Pfeffer, fisicamente e psicologicamente provato, dove esser stato trasferito in vari campi di concentramento, muore nel campo di Neuengamme il 20 dicembre 1944.

Margot e Anne passano un mese ad Auschwitz-Birkenau, per poi essere spedite a Bergen-Belsen: qui muoiono di tifo esantematico, prima Margot e alcuni giorni dopo Anne.

La data della loro morte non è tuttavia nota con certezza: solitamente indicata nel mese di marzo, nuove ricerche del 2015 la collocano nel febbraio 1945.

La giovane infermiera olandese Janny Brendes-Brilleslijper, che ne lager aveva stretto amicizia con le due ragazze, seppellisce personalmente i cadaveri in una delle fosse comuni e, subito dopo la liberazione, scrive ad Otto Frank per comunicargli la tragica notizia.

Kleiman viene liberato, per intervento della Croce Rossa, un mese dopo l'arresto, a causa delle gravi ulcere che lo affliggevano da anni; Kugler, deportato in più campi di concentramento, riesce ad evadere durante un bombardamento e a ritornare a Hilversum.

Tra i clandestini solo il padre di Anne sopravvive ai campi di concentramento: il campo di concentramento di Auschwitz viene liberato dall'esercito sovietico il **27 gennaio 1945**. Dopo tre mesi di viaggio, il 3 giugno torna ad Amsterdam dove si stabilisce da Miep Gies e il marito Jan.

Appresa la notizia della morte di Anne, Miep consegna ad Otto il diario della ragazza: superato l'iniziale sconforto per la perdita della famiglia, mostra gli scritti della figlia a diversi amici che lo convincono a darlo alle stampe.

Otto stesso, in sede di revisione, modifica la grammatica e la sintassi del manoscritto, omettendo alcune parti perché considerate troppo private e poco rispettose nei confronti dei compagni di sventura.

Il Diario viene pubblicato nel **1947** con il titolo *Hey Achterhuis* (*Il retrocasa*, in olandese).

Otto nel frattempo si risposa con una superstite di Auschwitz, la viennese Elferiede Markovits, madre di un'amica di Anne: Otto muore a Basilea nel 1980, a 91 anni, a causa di un cancro ai polmoni.

Il Diario inizia ad essere scritto come espressione privata dei suoi pensieri intimi, attraverso i quali l'autrice manifesta l'intenzione di non permettere che altri ne prendano visione.

Anne racconta della propria vita, della propria famiglia e dei propri amici, dell'innamoramento per Peter e della sua precoce vocazione a diventare scrittrice.

Il Diario manifesta la rapida maturazione morale e umana di Anne, e contiene inoltre alcune considerazioni di carattere storico e sociale circa la guerra, le vicende del popolo ebraico, la persecuzione antisemita e il ruolo della donna nella società.

Nell'inverno 1944 ad Anne capita di ascoltare una trasmissione radio di Gerrit Bolkestein, il quale diceva che, una volta terminato il conflitto, avrebbe creato un registro pubblico delle oppressioni sofferte dalla popolazione dei paesi occupati.

Il ministro menzionò la pubblicazione di lettere e diari, cosa che spinse Anne a riscrivere i suoi appunti sotto altra forma.

Esistono quindi due versioni autografe del diario:

- la prima versione, redatta originalmente da Anne, che va **dal 12 giugno 1942 al 1° agosto 1944**, della quale non sono stati ritrovati gli appunti che coprivano il periodo 6 dicembre 1942-21 dicembre 1943;
- la seconda versione, redatta sempre da Anne, su fogli volanti, che copre il periodo **dal 20 giugno 1942 al 29 marzo 1944**.

Il testo sul quale si basa la prima edizione del 1947 (da precisare che si trattava di una versione ancor diversa), viene redatto da Otto Frank sulla base della seconda versione.

Il padre apporta modifiche e cancellazioni, e aggiunge quattro episodi tratti da un altro autografo di Anne: i *Racconti dell'alloggio segreto*.

L'edizione critica del Diario, pubblicata nel **1986**, compara tutte le versioni.

La casa dove Anne e la famiglia si nascondevano è oggi un museo: si trova al n.263 di Prinsengracht, al centro della città, ed è raggiungibile a piedi dalla stazione centrale, dal palazzo reale e dal Dam.

Nel **1956** il Diario viene adattato in un'opera teatrale che vince il Premio Pulitzer, nel **1959** ne viene tratto un film, mentre nel **1997** ne viene tratta un'opera di Broadway.

Torniamo ora alla persona che avvisò la Gestapo circa la presenza delle otto persone rifugiate negli uffici di Prinsengracht.

Come già detto non fu mai individuata, ma molti sospetti ricaddero su varie persone.

Otto Frank scrisse a Kugler, già negli anni Sessanti, che in base alle ricerche da lui effettuate, la telefonata alla Gestapo fu fatta da una donna, la mattina stessa del 4 agosto 1944.

Tuttavia l'agente che li arrestò non volle fornire l'identità del delatore, anche se ammise che non era pratica abituale mandare immediatamente una pattuglia subito dopo una delazione anonima (a meno che la denuncia non fosse fatta da informatori affidabili).

Sulla base delle annotazioni di Anne, i sospetti ricaddero sul magazziniere Willem van Mareen, assunto dalla Opekta nel 1943.

Emerge che l'uomo, prima di essere assunto dalla ditta, era stato licenziato dal precedente lavoro con l'accusa di furto.

La giovane impiegata Bep Voskuil affermò che van Mareen le incuteva timore, e sia lei che altri collaboratori ricordavano numerosi comportamenti sospetti del magazziniere.

In più occasioni van Mareen era stato notato mentre si aggirava all'interno dell'edificio, anche al di fuori del magazzino dove svolgeva la propria attività.

In aggiunta alcune volte chiese al direttore Kugler se un certo Otto Frank aveva precedentemente lavorato presso la Opekta, domanda a cui il direttore rispose evasivamente.

Altre volte, invece, chiese a chi appartenessero le stanze ubicate ai piani superiori dell'edificio, e come mai mancasse un accesso diretto ai locali.

Kugler lo sorprese spesso a piazzare delle trappole nei locali della ditta, poco prima dell'orario di chiusura dell'ufficio, come farina sul pavimento per vedere se sarebbero rimaste delle impronte.

Quando gli vennero chieste delle spiegazioni, si giustificò asserendo che stava solo cercando di smascherare i ladri che avevano ripetutamente saccheggiato i magazzini.

Dopo l'arresto dei rifugiati, i furti nel magazzino continuarono e in alcune occasioni vennero completamente saccheggiate anche le riserve di provviste e del denaro nascosto.

Miep Gies sostiene che van Mareen si sia vantato di poter fare qualcosa per ottenere il rilascio degli arrestate, e rimase ancora più sconvolta quando scoprì che la Gestapo aveva affidato proprio a lui la vigilanza dell'intera ditta.

Solo dopo la guerra Kleiman riesce a licenziarlo, avendolo visto mentre rubava.

Anche se non negò mai esplicitamente di aver rubato merce sul posto di lavoro, negò ripetutamente di aver tradito i rifugiati; tuttavia il suo collega Lammert Hartog afferma che, circa

due settimane prima dell'irruzione della Gestapo, van Mareen gli aveva confidato che nell'edificio si nascondevano degli ebrei.

Indagato due volte per il presunto tradimento dei rifugiati, la prima volta nel 1948 e la seconda nel 1963, contro di lui non emersero mai prove concrete.

Inoltre l'ex nazista Silberbauer, all'epoca ancora in vita, dichiarò che il magazziniere non era noto come informatore della Gestapo e negò di conoscerlo.

Emerse inoltre che, durante la guerra, l'uomo aveva nascosto in casa uno dei figli che si era rifiutato di arruolarsi al seguito degli invasori nazisti: Willem morirà ad Amsterdam il 28 novembre 1971, professando la propria incoerenza fino all'ultimo.

La seconda persona sospettata fu Lena Hartog-van-Bladeren, che aveva lavorato presso la ditta come donna delle pulizie e collaboratrice domestica.

Suo marito lavorava nel magazzino come aiutante di van Mareen, e da questi aveva sentito i racconti sulle sue osservazioni, che poi aveva raccontato alla moglie.

A luglio Lena interroga Bep Voskuil, chiedendole spiegazioni sulla presenza di ebrei nascosti nell'edificio.

Nello stesso periodo Lena lavora presso una famiglia di conoscenti dei Frank e del fratello di Kleiman: qui si sarebbe più volte lamentata della presenza di ebrei nella ditta.

Emerse in seguito che nel vicinato erano in molti a sospettare sulla presenza dei rifugiati al numero 263, ma alla fine prevalse un atteggiamento di solidarietà.

I sospetti su Lena vennero rafforzati dalle ricerche di Otto Frank, il quale scoprì che probabilmente la chiamata alla Gestapo era stata fatta da una donna: tuttavia nemmeno contro di lei si riuscì a trovare alcuna prova.

Nel **1998** la scrittrice Melissa Müller la identifica come responsabile della delazione, ma ritira l'accusa nel 2003 quando la britannica Carol Ann Lee confuta tale tesi, supportata dalle ricerche senza esito del Istituto olandese per la documentazione di guerra (Nederlands Instituut voor Oorlogsdocumentatie, NIOD).

Nel suo libro *The hidden life of Otto Frank* la Lee propone un nuovo nome, quello di Anton Ahlers, un olandese cacciatore di taglie sugli ebrei.

A quell'epoca i cacciatori di taglie erano numerosi e si guadagnavano da vivere con questo "lavoro".

Dalle ricerche di Lee risulta che il potenziale delatore aveva ricattato Otto Frank, questa tesi è tuttavia dibattuta: il NIOD non la considera veritiera, in quanto sono supposizioni legate esclusivamente a dichiarazioni dello stesso Ahlers (che si vantava di aver svelato il luogo del nascondiglio) e dei suoi familiari.

Nel **2009** il giornalista olandese Sytze van der Zee nel suo libro *Vogelvrij – De jacht op de joodse onderduiker* si occupa dell'ipotesi che la traditrice potesse essere stata Ans van Dijk.

Nonostante fosse ella stessa ebrea, questa consegnava al Bureau Joodsch Zaken gli ebrei che si erano nascosti e che lei attirava in una trappola con la promessa di trovare un nuovo rifugio.

Anche se van der Zee non fu in grado di risolvere l'enigma, Ans van Dijk fu l'unica donna fra 39 persone a essere giustiziata per reati in tempo di guerra.

Nel **2015** nei Paesi Bassi esce il libro *Bep Voskuil, Het Zwigen Voorbij* (ossis: Bep Voskuil, Basta silenzio).

Il libro fornisce una nuova versione sulla possibile identità del delatore: Hendrika Petronella Voskuil, sorella minore di Bep Voskuil, e a sua volta dipendente della ditta Opekta.

Hendrika, diversamente dal padre e dalla sorella, non nascondeva le proprie simpatie per il nazismo, tanto da essersi anche offerta per il lavoro volontario in Germania: quest'ultima circostanza viene annotata dalla stessa nel proprio diario.